

Il direttore dei Musei Vaticani affascinato dai cavalli del Mochi

di **Giovanna Ravazzola**

« Testimoni del tempo » è il titolo di un ciclo d'incontri che intendono favorire la conoscenza degli ambiti in cui variamente si esprime la cultura contemporanea in Italia ed in Europa. L'ultimo ospite della Fondazione di Piacenza e Vigevano è stato un personaggio d'eccezione: Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani e già Ministro dei Beni Culturali. "Ho cominciato la mia carriera nell'amministrazione delle Belle Arti a 29 anni. Sono stato sovrintendente a Venezia, a Verona, a Mantova, dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, dei Musei fiorentini. Poi sono stato Ministro tecnico tra il 1995 ed il '96. Quando sono andato in pensione, mi ha chiamato il Papa ed ora sono direttore dei Musei Vaticani". Così Paolucci ha introdotto la nostra intervista, poco prima dell'inizio della conferenza "I Musei vaticani e il ruolo dell'arte nel quadro dell'economia mondiale". Una conferenza di grande spessore

che ha illustrato le caratteristiche dei musei partendo da quelle collezioni di arte antica, che illustrano quanto la Chiesa delle origini abbia assorbito il mondo greco e romano, per arrivare ai capolavori della contemporaneità conservati.

Professor Paolucci, ci può descrivere, in poche parole i musei che lei dirige?

Per parlare dei Musei Vaticani, prima di tutto, bisogna indicarne le dimensioni. I Musei Vaticani non a caso si nominano al plurale, infatti, diciamo musei e non museo perché sono più collezioni, riunite sotto lo stesso titolo, che il mecenatismo dei Papi ha raccolto in questa parte del mondo. Per poter dire di conoscerli ci vorrebbero mesi e, poi, comunque, si conoscerebbero ancora di superficie".

Parliamo di numeri, di visitatori e dello staff che lavora per far funzionare quest'immensa "macchina" di tesori d'arte.

Oggi i Musei sono visitati

Antonio Paolucci:

“Chi visita i Musei Vaticani si accorge dell’universalità della Chiesa che ha onorato, rispettato e collezionato oggetti delle culture di ogni epoca”

da milioni e mezzo di persone ogni anno. Sono serviti da 600 persone tra custodi, restauratori e personale amministrativo di cui io sono il direttore. Il biglietto è piuttosto caro perché costa 14 euro. Il profitto, dei 60 milioni di euro che entrano nelle nostre casse, corrisponde alla metà e serve per finanziare le trasmissioni di Radio Vaticana.

Quali sono le caratteristiche che rendono unici i Musei Vaticani?

Il carattere distintivo, che distingue i Musei Vaticani dagli altri grandi musei del mondo come il Louvre o il Metropolitan, è il loro essere i musei identitari della Chiesa cattolica.

Rappresentano, significano, dimostrano quella che è stato il modo di muoversi della Chiesa nei confronti del mondo. Mettono in luce la sua universalità, il fatto che ha onorato, rispettato, collezionato, le culture di tutte le epoche storiche e di tutti i popoli. Si passa dalla piroga rituale della Papuasias al Laoocoonte, dai dipinti di Raffaello all' arte contemporanea.

Non tutto il pubblico, però, riesce a cogliere questo carattere di estrema originalità...

Il pubblico si fionda sulla Cappella Sistina perché quello è l'oggetto del desiderio, l'attrazione fatale. Basti dire che il turista medio entra verso le 8.30 nei Musei Vaticani, li visita tutti in un' ora e un quarto.

Poi scende nella Basilica di San Pietro e conclude la sua visita romana andando al Colosseo e ai Fori Imperiali. Dopo la pausa pranzo ed un po' di shopping monta sul pullman e il giorno dopo vede Firenze, gli Uffizi e l'Accademia e parte per Venezia.

Viene spontaneo chiederle quali sono i capolavori più sconosciuti dei Musei Vaticani?

Come dire...io li conosco solo in parte perché, anche se sono direttore da un anno e li frequento sin da quando ero studente, mentirei se dicessi di conoscerli. Basti dire che conservano più di 10mila sculture greche e romane, quindi parliamo di 50 volte la

la collezione degli Uffizi.

Il suo grande maestro è stato Roberto Longhi, celeberrimo storico dell'arte italiano. Qual è l'insegnamento che le ha lasciato?

Mi ha insegnato due cose molto belle: la curiosità ed il divertimento, quindi, il farmi sempre delle domande ed il godere di fronte alla bellezza dell'arte.

Allora le rubiamo un segreto: c'è un'opera d'arte che le è sempre rimasta dentro?

Sembrerò un ruffiano... ma sono i vostri cavalli, in movimento e con la coda al vento. Non esistono statue equestri come quelle del Mochi in nessuna piazza d'Europa. Ero ragazzino quando le vidi per la prima volta e ricordo ancora il mio stupore. Ed è proprio così... una persona le vede ed è felice.